

Domenica 11 ottobre 2026 - 20° dopo Pentecoste
predicazione: Luciano Zappella – Marco 2,1-12

¹ Entrato di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni, si venne a sapere che era in casa. ² E si radunarono in tanti che non c'era neppure lo spazio presso la porta. E annunciava loro la parola. ³ E vanno a portargli un paralitico, trasportato da quattro persone; ⁴ e non potendo portarglielo davanti, per via della folla, scoperchiarono la copertura nel punto in cui era, e, fatta un'apertura, fecero calare la barella su cui giaceva il paralitico. ⁵ E vedendo la loro fede, Gesù disse al paralitico: «Figlio, sono perdonati i tuoi peccati». ⁶ C'erano però alcuni scribi che stavano seduti là e che pensavano in cuor loro: ⁷ «Perché questo parla così? È blasfemo! Chi può perdonare peccati, se non Dio solo?». ⁸ E subito Gesù, conoscendo nel suo animo che così pensavano così tra sé e sé, dice loro: «Perché pensate queste cose nei vostri cuori? ⁹ Cosa è più facile: dire al paralitico: "Sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰ Ma affinché vediate che il Figlio dell'uomo ha potere di perdonare peccati sulla terra... ¹¹ dico a te – dice al paralitico – alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». ¹² Quello si alzò e subito, presa la barella, uscì davanti a tutti, sicché tutti erano fuori di sé e glorificavano Dio dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo vista mai!».

Care sorelle e cari fratelli, nel vangelo di Marco, il primo centro di azione di Gesù è Kfar Naum, letteralmente il villaggio di Naum, un piccolo villaggio di pescatori, dove ha scelto i suoi primi discepoli e dove ha predicato e compiuto miracoli. Siamo solo all'inizio, ma Gesù è già famoso, è già Jesus Christ Superstar. La folla invade la casa. Tutti si accalcano per ascoltare Gesù, *che parla la Parola* (se traduciamo letteralmente). Tutta la scena è attraversata da una serie di colpi di scena...

a. Primo colpo di scena! Gesù viene interrotto mentre sta insegnando. Proprio mentre parla alla folla, ecco che un uomo paralizzato, trasportato da quattro suoi amici, viene calato dal tetto della casa. Immaginiamo la scena: un tetto che si apre (certo non era un tetto come i nostri), polvere dappertutto, ognuno fa il proprio commento, c'è chi ride e chi si indigna; ci si spinge per fare spazio al nuovo arrivato. In questa confusione Gesù è costretto a tacere!

Avrebbe potuto riportare l'ordine. Avrebbe potuto aspettare che il paralitico e i suoi amici si sistemassero e, una volta tornata la calma, riprendere il suo insegnamento. Invece no. Continua a tacere. Basta con la lezione di teologia! Via la teoria! Gesù prende sul serio l'arrivo di questo paralitico, che non sa ancora di aver appena sconvolto la struttura di un insegnamento, a vantaggio della fecondità di una parola istruttiva. Gesù non fa discorsi calati dall'alto, ma accoglie un paralitico, questo sì calato dall'alto. E non metaforicamente. Gesù tace, ascolta, osserva. È presente nel suo ambiente, è attento a tutti i gesti, alle emozioni delle persone, alle parole scambiate, alle varie reazioni. Tutta questa attenzione è riassunta dall'evangelista con la frase: *Vedendo la loro fede*.

b. Ed ecco il secondo colpo di scena! In mezzo a quel trambusto, Gesù coglie la profonda attesa di quell'uomo paralizzato. Notate: l'uomo paralitico non ha ancora chiesto niente, e Gesù gli annuncia il suo evangelo: *Figlio, sono perdonati i tuoi peccati*. Noi ci potremmo chiedere: non sarebbe stato meglio se gli avesse detto: Figlio, sono risanate le tue gambe? È una domanda legittima, che forse si posto anche lui il paralitico. Certo, l'evangelista non ci dice in quale stato d'animo fosse giunto l'uomo paralitico, ma possiamo supporre che desiderasse essere guarito, in un modo o nell'altro. L'uomo paralitico è ora davanti a Gesù, l'incontro ha luogo e Gesù trasforma improvvisamente la richiesta implicita del paralitico. Anziché rispondere all'aspettativa di una guarigione fisica, Gesù risponde all'angoscia intima di quest'uomo di fronte al peccato, alla sua infermità. Gesù va oltre l'incapacità fisica di quest'uomo. Quest'uomo non può più muovere il proprio corpo. Ma è bloccato anche nel suo rapporto con Dio. Perché nel suo contesto sociale, essere infermo significa essere punito da Dio per le colpe commesse da lui stesso o dai suoi cari. Quindi, affrontare la vita con una simile disabilità, sentirsi perennemente indegno davanti a Dio, non migliora né il rapporto con Dio, né quello con gli altri, né quello con sé stesso.

In pratica, dicendo al paralitico: *Figlio, sono perdonati i tuoi peccati*, Gesù annulla per sempre la maledizione che legava il peccato alla malattia, il peccato all'infermità. La parola di Gesù diventa una parola liberatrice, nel senso più vero del termine. Egli ristabilisce innanzitutto l'uomo nel suo rapporto con Dio prima di ristabilirlo nel rapporto con il proprio corpo. L'uomo viene guarito fisicamente perché è stato prima guarito spiritualmente, cioè è stato liberato dalla maledizione che legava l'infermità fisica a una punizione di Dio. Gesù tocca la parte più sensibile, più viva di quell'uomo, rinchiuso nel suo corpo pietrificato. Gesù si rivolge alla parte più intima della persona che soffre (lo chiama *Figlio*). Si rivolge a tutto ciò che è nascosto, a tutto ciò che non può esprimersi. La parola che Gesù pronuncia porta in sé la guarigione che opera. Una parola che non solo dice, ma che fa. Cioè reinserisce quest'uomo nella filiazione divina. È un nuovo inizio.

c. E siamo al terzo colpo di scena. Dopo avergli annunciato l'evangelo della liberazione dai peccati, Gesù non gli dà una pacca sulla spalla, dicendo: ok, adesso puoi tornare a casa. No, gli dice: *alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua*. E le critiche da parte degli scribi non si fanno attendere. Ragionano nel loro cuore, interiormente, oppure mormorano. Si interrogano e, dal loro punto di vista, hanno ragione a interrogarsi. Perché Gesù parla così? Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo? Gesù bestemmia. Letteralmente: è blasfemo. Guarda caso, è la stessa cosa che dirà il sommo sacerdote nel sinedrio.

Anche qui c'è un dettaglio interessante: gli scribi sono seduti. E sono gli unici a stare in questa posizione. In Israele, stare seduti significa assumere la postura di chi insegna o di chi ascolta. Chi sta seduto è un saggio, una persona rispettabile e rispettata. Chi sta seduto detiene la conoscenza, è una persona seria, pignola, con un legalismo più o meno rigido. Ma qui lo stare seduto significa anche assumere un atteggiamento di chiusura, di riservatezza, di ritiro. Gli scribi non vedono la fede dei presenti come la vede Gesù. Non si lasciano scuotere dalla novità. Rimangono impassibili. Da questo punto di vista, sono loro i più paralizzati, non il paralitico. Il paralitico è guarito. È sulla via della vita. Ma adesso bisogna guarire gli scribi, fargli cambiare idea, farli uscire dalla loro chiusura. Gesù non manca di umorismo. Dice agli scribi: *Cosa è più facile: dire al paralitico: "Sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e prendi la tua barella e cammina"*? Sembra una battuta, ma in realtà vuole far capire agli scribi che quello che è appena accaduto apre nuovi orizzonti nel rapporto tra l'uomo e Dio. Questa guarigione serve a dimostrare, come dice Gesù che *il Figlio dell'uomo ha potere di perdonare peccati sulla terra*.

d. Quarto colpo di scena! Gesù usa qui un'espressione enigmatica, *Figlio dell'uomo*, un'espressione che ricorre più volte nei Vangeli, ma che si trova già nell'Antico Testamento e indica la figura regale del Messia, evocata dai profeti. Pronunciata da Gesù, permette a ciascuno di riconoscerlo, se lo desidera, come il Messia sperato e atteso. Gesù si lascia riconoscere come Messia, cioè come colui che porta la liberazione tanto attesa, ma che sarà ben diversa da quella politica. Una liberazione che si accoglie, senza essere imposta. È proprio in questo modo che Gesù si lascerà scoprire come Signore e Salvatore, per chiunque voglia accoglierlo, in particolare se ciascuno e ciascuna si lascia scuotere nelle proprie idee preconcepite.

Carissime/i, quello che l'evangelo di oggi ci offre è il potere risanatore del perdono. Ci sono parole che rinchiodano un essere umano in ciò che non è. Spesso viene giudicato e ridotto a ciò che fa, ma non si coglie chi è veramente. Ma ci sono altre parole che, al contrario, liberano l'essere umano dalla fatalità, come in questo caso, dalla punizione di Dio e dal senso di colpa. Gesù è solo all'inizio del suo ministero pubblico. Ha ancora molto da fare e da dire. Provocherà altri scompigli, altri sconvolgimenti. Molti vorranno metterlo a morte, e far morire con lui questa straordinaria generosità di Dio. Il paralitico è guarito e la folla ha ricevuto un insegnamento. Gesù si è lasciato interrompere nel suo insegnamento per passare all'azione. Lo farà fino alla croce. Proprio per fare in modo che l'essere umano non abbia più paura di vivere in piedi, verticale, davanti a Dio. In piedi e libero.

È anche una parola per ciascuno e ciascuna di noi. Per ora, siamo solo all'inizio del tumulto provocato quel giorno a Cafarnao. La liberazione promessa è in cammino. Non avrà fine. Molti vorranno regolamentarla, recintarla, rinchiuderla in dogmi, ai quali bisognerà credere, senza discutere, a rischio di essere respinti, di essere esclusi. Sono in molti quelli che, ancora oggi, sono tentati di ridurre questa liberazione a un codice morale o a una somma di precetti, trasformandola in una religione della perfezione, che favorisce nuove esclusioni. Ma la liberazione che Gesù offre non prevede condizioni. Gesù guarda al futuro. Attualizza la parola della Legge e dei profeti, affinché non rimanga lettera morta. Questa Parola è interamente rivolta al futuro. La buona novella, quando ci raggiunge, ci spinge verso qualcosa di inaspettato: la liberazione.

In cosa consiste questa liberazione? Senza dubbio nella guarigione dalle malattie dell'individuo, come è avvenuto per il paralitico della nostra storia. Ma sappiamo che non tutte le guarigioni fisiche avvengono e che dobbiamo accettare la nostra finitezza. Ma in questa guarigione possiamo vedere la promessa di altre guarigioni, quelle delle nostre relazioni umane, all'interno del nostro mondo politico e sociale, guarigioni destinate a una società paralizzata, affinché possa nascere un mondo più giusto. Non è forse questa la promessa dell'evangelo? È questo il colpo di scena, l'«allegro disordine», che il Dio di Gesù Cristo non smette mai di orchestrare, affinché gli esseri umani, credenti o meno, non si stanchino di innovare, di sperare, di amare. Amen.